

Au delà du possible, au delà du connu...

Attorno al ciclo di opere su carta *Out Off Universe* di Mauro Valsangiacomo

Per osservare, argomentare, disquisire e criticare, difendere, ma sopra ogni cosa vivere l'opera di un artista, ci si deve imporre di non prescindere dalla sua estensione totale, dal suo percorso creativo e dalla sua collocazione e consapevolezza storica. Non si può, altresì, non ricondursi ad altri fattori, che nessuno di noi è stato in grado di scegliere della nostra esistenza: non *casualità*, quanto piuttosto *coincidenze*.

Da come egli avrebbe deciso di impostare il suo *procédé* artistico, da come egli abbia contribuito a delineare maggiormente il varco di quella soglia di frontiera ultima, ma verso l'imminente, determinando il sé, ribadendo la predominanza del *soggetto* sull'*oggetto*, dell'*individuo* sulla *tribù*, sconfessando l'onnipotenza della materia, **Mauro Valsangiacomo** (1) sceglie indicativamente la pittura come *medium*, ancorché egli lo abbia ampiamente superato, andando oltre quella impronta segnica che tutti lasciamo sul nostro cammino, oltre i limiti che qualsiasi mezzo impone al messaggio.

La scelta del metodo di produzione, tuttavia, non è stata determinante dall'inizio della sua carriera, poiché la coincidenza vuole che l'autore dell'opera sia nato 57 anni fa, nel 1950, non potendo scegliere di non percorrere, nella sua prima maturità, le tappe di quel cambiamento e sviluppo epocali determinanti occorsi negli anni '70: momento storico, durante il quale altamente palpabile era la consapevolezza di uscire da una devastante società postindustriale, per entrare, in maniera non meno sovversiva, in quella tecnologica e neo-illuministica, intesa come svuotamento e despiritualizzazione della conoscenza.

[I testi fondamentali di Marshall McLuhan, i moniti di Franco Vaccari attorno all'*Inconscio tecnologico*, l'avvento della *Performance* e della *Body Art* come pensieri su la soggettivizzazione e la reclusione del corpo, la autenticazione del pensiero, il ritorno al concetto di "natura" con il neo-sciamanesimo di Joseph Beuys, Urs Lüthi e la rimessa in discussione del concetto di identità e di soggetto; tutto ciò ha rappresentato quasi un'esplosione di causa ed effetto insieme nella cognizione dell'uomo. E prima ancora Marcel Duchamp con l'opera decontestualizzata e occulta(ta). E, ancora, l'odierna epoca tecnologica telematica, la quale ha prodotto il *pensiero corto*, poiché millesimale sembra essere diventato il tempo a nostra disposizione e giacché la dimensione dell'istante si misura anche nel rapportarsi dell'oggetto con lo spazio che lo contiene.]

Pure la sua produzione coincide con momenti di ricerca a carattere installativo, parallelamente al filone, coevo, di *Arte e Architettura* o *Arte nello e per lo spazio*, oppure con le sue esperienze video risalenti ai primi anni '80 di forte accentuazione performativa e azionista.

Ma, se la casualità è spesso determinata dall'ignoranza, la coincidenza – invece – no; così come la sperimentazione e la predilezione per l'analisi fanno del loro coinvolgimento un vasto lavoro *in progress*, in continuativo sviluppo. Ecco, dove Valsangiacomo affronta la pittura in maniera solo apparentemente eterogenea e astratta, ma del tutto fedele in rapporto alla sua ricerca, alla sua coerenza espressiva e linguistica.

Nulla è lasciato al caso nella espressione artistica dell'autore. Il movimento della *Body Art* rimane per noi una fase di cambiamento mentale importante, poiché tratta non del corpo, quanto della sua liberazione, come se esso rappresentasse, solo e per esteso, un involucro, un contenitore, una costrizione carceraria congenita e perniciosa. La ricerca per l'emancipazione dal corpo, come volontà di renderlo soggetto, di uscire da un confine per la trasformazione dell'io in Sé, ha sicuramente ispirato le diverse concezioni che M.V. ha del mezzo – anche pittorico – come significante.

Ripercorrendo il suo tragitto recente, i suoi olii su tela astratti, materici, eseguiti con dinamica seriale, ci appaiono in tutta la loro evidenza come impegno concettuale. Non v'è narrazione, non v'è ricerca di vibrazione cromatica, non vi appare, a priori, alcun mero approfondimento retorico. La sua pittura è antiestetica, così come tutto il suo ragionamento e il gesto liberatori. Ma soprattutto vuole significare un'azione performativa senza pubblico, laddove l'autore è testimone di se stesso, solitario nel suo delirio di progettazione creativa e ossessiva nell'accanimento corporale, di stratificazione di colore fino a quando la tela si spezza e si autodistrugge, cadendo sotto il peso della materia stessa. Un'opera quasi premonitrice, come se egli cercasse quella verità ontologica, consapevole di non raggiungere con il mezzo che egli impiega per tentare di esprimerla. *Togliere un velo a un altro velo*, com'egli ha scritto..., quasi Valsangiacomo facesse della pittura, usando prevalentemente il corpo, che egli imposta e da cui scaturiscono gesti liberatori verso una delirante e affannata ricerca per una metafisica.

[...] *Questo significa che esso [il corpo, n.d.r.] è, a un tempo, punto di vista e punto di partenza: un punto di vista o un punto di partenza che io sono e che insieme oltrepasso verso ciò che ho da essere. [...]* (Jean-Paul Sartre)

Durante l'espiazione dell'equilibrio tra l'azione corporale – quasi il corpo risultasse essere psicopatologia – e mente e psiche, si rivela nell'opera di M.V. una narratività parallelamente al suo fare, al suo disperato e fors'anche vano tentativo di rivelare l'intimo pensiero suo, visionario e utopico. Cosmico.

Con tale ritualità del gesto istintivo verso il passaggio a una spiritualizzazione, verso un mondo *altro* oltre quella linea di marginalità, l'artista si ricollega forse inconsapevolmente e a tratti – ma coerentemente con il dramma epocale della mistificazione tecnologica e tutti i suoi diversi estetismi, di cui si alimenta la società perbenista e dei consumi – al gruppo della *Body Art*. Essa denunciava e rivendicava in qualche maniera un malsano piacere regressivo verso una ricostruzione e identificazione vagamente analitica della propria coscienza individuale all'interno del gruppo. Momento doloroso, ma di catarsi.

[...] *Gli istinti repressi sono i pericoli che minacciano l'uomo civile.* [...] (2)

Mi piace pensare che la serie di opere denominate, sotto un unico titolo seriale, **Out Off Universe**, avviata pressappoco agli albori del millennio, costituisca un momento importante all'interno di quel processo di decantazione equilibrata del corpo, inteso come reclusione dei sensi e inibizione della volontà individuale, su cui l'autore scandisce momenti sostanziali di riflessione.

Lavori realizzati fondamentalmente con del colore tipografico, su carta parzialmente satinata, essi sfuggono a un criterio prettamente pittorico. L'artista distende, poeticamente e sottilmente, delle campiture di colore monocromo sull'elemento cartaceo, estendendole quasi oltre il margine perimetrale del foglio, e intervenendo gentilmente con una gestualità corporale quasi impercettibile, ma segnica. Vi è una fragilità del supporto e un delicato rispetto nella manipolazione del materiale. Valsangiaco instaura una relazione quasi femminile, lirica e intimista con il mezzo e il linguaggio ch'egli ha determinato di scegliere; la carta e la trasparenza del colore.

E' come se, a fronte di un coerente, concreto e materico lavoro di pittura, egli avesse esaurito le sue forze fisiche, per arrivare a una summa che escluda il pregiudizio e il disincanto. Il suo è un silente atto di liberazione corporale, grazie al quale oltrepassa la materia stessa, la sua azione, la sua presenza carnale e oggettuale; e gestuale.

Vi è sempre, anche in questo suo impegno artistico, una predisposizione al ritualismo comportamentale, ripetitivo e ipnotico, ancorché il lavoro manifesti, nel suo procedere, una logicità e una sintesi catartica a più livelli: la dimensione quasi estatica di incosciente perdita di coscienza verso il *Tutto...* verso l'Universo.

La felicità del titolo inglese racchiude, anche, una raffinata e apparentemente opposta dicotomia di significati, nel suo ribadire e rapportare *Out* e *Off*: una espressione più letterale accostata pleonasticamente ad un'altra maggiormente figurativa, metaforica, che l'autore rispetta coerentemente, restituendo l'impossibilità di identificare l'inizio e la fine di ognuna di queste pitture, fossero tutte frammenti di uno stesso illimitato grande quadro: una vasta campitura cosmica e universale, appunto, al di là del tempo e delle architetture. Non v'è allegoria o allucinazione; solo un sereno cammino verso la trascendenza.

Le coincidenze non mancano anche nello specifico di questo caso.

Dopo un frammento di vita consacrato allo studio della pittura, sulla base di millenni di ricerca verso la figurazione e soprattutto la narrazione [recente è il concetto di opera non-figurativa, talora intesa come distrazione analitica], qui M.V. mostra tutta la sua maturità nel porsi delle domande fondamentali sulla forma e cognizione di spazio: attraverso un'astrazione, appunto, complessa, che egli non concepisce come facile idioma pittorico e stilistico.

[Particolare attenzione è da rivolgere ai difficili, ma felici, tentativi – risalenti all'inizio degli anni '90 – di chiedere alle sue sculture in gesso o creta dipinte (fondamentalmente alla forma plastica e statuaria) di dematerializzarsi, espropriandosi della loro forma.]

Sembra che *Out Off Universe* riassuma una ricerca di maturazione, quale ridefinizione e sublimazione del Sé nello spazio stesso e nel tempo. All'interno della sua personale ricerca di non-luoghi artistici, intesi come luogo-della-non-carne, non-oggetto, quasi come non-reale o trans-reale, l'artista crea (in)consciamente una procedura di ibridazione. *Out Off Universe* sfugge ai criteri della pittura, al fine di recuperare e integrarne gli anni di ricerca su la fotografia e la *Video Art*, come mezzo di produzione meccanico; la macchina che sovverte; irrompe e interferisce nell'universo del purismo creativo.

Tuttavia, le sottili velature di colore assomigliano non già alla fotografia, bensì si accostano esteticamente alla lastra fotografica o radiografica. Prevalentemente di gradazione antracite, le sue carte indagano – al di fuori di una mera coerenza estetico/procedurale – i luoghi della non-volontà e della non-coscienza, divenendo antidoto contro la finitezza: come se M.V. cercasse – appunto – quella ontologia, per cui si rende necessario *togliere il velo a un altro velo*, separarsi, ma distinguersi da un reale che ci è pure proprio, costrittivo e incombente.

Out Off Universe non va razionalmente escluso da un percorso totalizzante tra passato, presente e possibilismo futuro.

Mario Casanova, 2007-09-25

(1) Mauro Valsangiacomo (1950), artista svizzero, Lugano, Svizzera.

(2) Lea Vergine, *Body Art e storie simili. Il corpo come linguaggio*, Skira Editore, Ginevra-Milano, 2000, p. 16.